

Giovanna Gravina, figlia di Volonté



«Qui al Bif&st
è come
se rivedessi
Gian Maria»

«Ritratto di famiglia» al Bif&st

A PAGINA 13 **Ventrella**

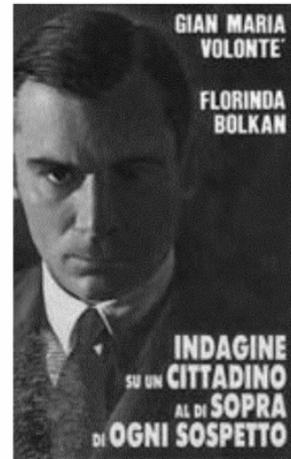
Parla la figlia
di Volonté,
Giovanna

«Qui al Bif&st rivedo mio padre»

di MICHELA VENTRELLA

«**Q**uando ero più piccola ogni tanto mi capitava di cenare con Aldo Moro o Giordano Bruno. Mio padre era così, quando doveva interpretare un personaggio lo studiava per mesi e non lo lasciava mai». Giovanna Gravina, figlia dell'attrice Carla Gravina e dell'attore Gian Maria Volonté (1933-1994), a cui il Bif&st quest'anno ha dedicato una densissima retrospettiva, tra una proiezione e l'altra si ferma a chiacchiere con noi di suo padre. Il direttore del festival, Felice Laudadio, le ha chiesto di collaborare per realizzare questo grande omaggio. Gravina è a Bari dal primo giorno del Bif&st e non perde un incontro. «I più emozionanti sono i matinée con gli studenti delle scuole che non conoscevano molto Gian Maria e lo stanno scoprendo proiezione dopo proiezione», commenta. Grandi artisti sono arrivati qui a raccontare un aneddoto o un particolare che possa aiutare il pubblico di oggi a ritrovare o a conoscere la figura di uno dei più grandi attori del cinema italiano scomparso esattamente vent'anni fa. Dai fratelli Vanzetti a Gianni Amelio e Giuliano Montaldo; ieri, l'attore Lou Castel che girò con Volonté film come *Per un pugno di dollari* di Sergio Lene (1964) e *Quien Sabe* di Damiano Damiani (1966). Oggi invece è il turno di Sergio Rubini, che interpretò il ruolo di suo figlio in *Il caso Moro* di Giuseppe Ferrara, e di Mauro Berardi, produttore dello stesso film (ore 17.15, cinema Galleria).

«Mi piace tantissimo l'aria che si respira qui», racconta Giovanna Gravina. «Cerco di vedere e raccogliere tutto quello che posso, anche se poi la notte arrivo stanca



morta in albergo».

Si dice che questa del Bif&st sia la retrospettiva più importante sino ad ora dedicata a suo padre, è d'accordo?

«Direi che sino ad oggi è la più completa, persino io ho trovato cose mai viste prima su Gian Maria».

Per esempio?

«Le rare interviste che lui ha concesso e che sono state recuperate dalle Teche Rai. Sabato, per esempio, hanno proiettato una serie di documenti video dedicati alla figura di "Volonté militante politico"».

Che emozioni le ha dato vederli per la prima volta?

«Fa sempre un certo effetto trovare cose nuove su di lui. Penso di essere una figlia fortunata, perché ho la possibilità di

vedere mio padre anche dopo la sua morte. Anche se ci ho messo dieci anni prima di riguardare i suoi film. Ho iniziato a farlo perché ad un certo punto tutti hanno cominciato a chiedermi di lui, così ho organizzato un piccolo festival nell'isola della Maddalena - dove vivo e dove è stata sepolto Gian Maria - che si ripete ogni anno. Molto diverso da questo. La mostra dedicata a Gian Maria Volonté montata nel teatro Margherita di Bari arriva da lì. Sono trenta scatti di scena e fuori scena sui quattro film di Elio Petri».

Com'era il vostro rapporto?

«Conflittuale come tutti i rapporti tra padre e figlia. Il ricordo più bello che ho di lui era quando facevamo delle lunghe gite in barca a vela da soli, era un padre molto affettuoso e premuroso. Ci teneva

molto anche ad avere il mio parere sui suoi film e si offendeva se me ne perdevo uno».

Si racconta che avesse un carattere difficile, è la verità?

«Lui era una persona molto rigorosa. Non era un attore che si fermava al suo ruolo; io dico sempre che era un attore-autore, lui studiava e indagava i suoi personaggi, apportava anche dei cambiamenti al copione. C'erano registi come Rosi e Petri che apprezzavano questa sua indole, altri meno. Credeva, poi, nella partecipazione di un intellettuale alla vita pubblica del Paese e questo per lui non era slegato dal suo lavoro sul set».

Quali sono i personaggi di suo padre a cui è più legata?

«Carlo Levi di *Cristo si è fermato ad Eboli*, perché l'ho visto proprio nascere: sono stata un mese con lui e Rosi in questo paesino della Lucania, Craco, che oggi vorrei tanto tornare a visitare. E poi Bartolomeo Vanzetti, Giordano Bruno e naturalmente il dirigente di polizia di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* diretto da Elio Petri (premio Oscar al miglior film straniero nel 1971, ndr)».

Se dovesse consigliarci tre film da non perdere?

«E' molto difficile fare una scelta, perché mio padre, come diceva l'altro giorno Montaldo, non è mai stato uguale a se stesso, ha seguito un percorso nella sua filmografia. Consiglierei quelli che ho citato poco fa e anche i documentari su di lui, che possono aiutare lo spettatore a conoscerlo meglio: *Un attore contro: Gian Maria Volonté*, realizzato da Ferruccio Marotti, e *La valigia dell'attore*, girato alla Maddalena».

Festival Volonté
Giovanna Gravina al Bif&st, davanti a un manifesto con la faccia di suo padre Gian Maria Volonté. A destra, la locandina di «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Elio Petri (1970)